

Difesa per tutta la Famiglia!



Settegiorni

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

FONDATA NEL 2007

Difesa per tutta la Famiglia!



Le Chiese di Sicilia al tempo del covid

Storie di fatica e dolore, paura, malattia, preghiera, speranza, impegno e solidarietà



Fatica e dolore, paura, malattia e, talvolta, morte; ma anche solidarietà e vicinanza concreta, preghiera e impegno fattivo: sono i tratti della Sicilia e della sua Chiesa al tempo difficile del Covid. Ormai tutti abbiamo conosciuto il virus da vicino: c'è chi lo ha incontrato personalmente, chi conosce qualcuno che lo ha avuto o ne è rimasto vittima, chi proprio in questo momento lotta per la propria salute e chi è sulla via della guarigione. C'è anche chi accompagna i malati e le famiglie con la preghiera e chi si spende in prima persona.

Mons. Calogero Peri, vescovo di Caltagirone, ha affrontato e vinto il virus nella sua prima ondata di attacco. Ci sono parrocchie e istituti

che hanno dovuto affrontare la quarantena, chiudendo a fedeli ed utenti.

Il numero dei sacerdoti della sua diocesi contagiati dal Covid ha spinto il **vescovo di Ragusa, mons. Carmelo Cuttitta**, a scrivere un messaggio a loro e ai fedeli, manifestando "vicinanza in questo momento così difficile e impegnativo", raccomandando di ricordare nella preghiera "tutti i confratelli che si trovano in una condizione di positività al Covid-19" e, soprattutto, "coloro che attualmente sono ricoverati in terapia intensiva" e chiedendo ai sacerdoti di "affrontare questa situazione contingente con determinazione e responsabilità".

La pandemia raccontata da due direttori di uffici della Cesi: don Mario Torracca, sacerdote e medico, direttore dell'Ufficio regionale per la Salute, che ogni giorno trascorre le sue ore a fianco dei malati nei reparti Covid-19 e l'esperienza di malattia di don Gaetano Gulotta, alla guida dell'ufficio regionale per i Giovani, che ha vissuto sulla sua pelle il virus

(a pag. 7)

La crescita di disuguaglianze

DI ANDREA CASAVECCHIA

Il recente Rapporto Caritas (vedi articolo a pag. 3) sulla povertà conferma la debolezza atavica di alcune categorie: famiglie numerose e con figli minori, i cittadini stranieri, i cittadini con una minore istruzione.

In Italia la povertà e la disuguaglianza vanno a braccetto e in questo periodo crescono in modo abbastanza allarmante. Sembra quasi che si stia scavando un fosso tra persone più o meno abbienti. Così le persone più vulnerabili faticano a recuperare.

Nell'ultimo anno il **numero dei poveri assistiti è cresciuto molto**: gli utenti approdati ai centri d'ascolto sono aumentati **dal 31% al 45%**. Il recente Rapporto Caritas sulla povertà conferma la debolezza atavica di alcune categorie:

famiglie numerose e quelle **con figli minori, i cittadini stranieri, i cittadini con una minore istruzione.**

La situazione è aggravata dalla contingenza: **si aggiungono** quanti hanno perso il lavoro in questo drammatico periodo di crisi sanitaria ed economica, **in particolare i lavoratori autonomi.** Inoltre **sono emerse altre forme di vulnerabilità.** Queste, originate durante il **lockdown**, segnano un nuovo elemento di disagio che è più difficile da individuare perché si nasconde tra le mura domestiche, nei silenzi delle persone, nell'interruzione dei rapporti: sono esplosi il **disagio psicologico - relazionale**, i problemi connessi alla **solitudine** e di **forme depressive**, cresciuti rispettivamente dell'**86,4%, dell'82,2% e del 77,5%.**

CONTINUA A PAGINA 7

◆ GELA

Stop alle tumulazioni. Mancano i loculi a Caposoprano e Farello. Che fine hanno fatto i soldi per finanziare l'edilizia cimiteriale?

a pagina 2



◆ VOCAZIONI

Alice Lo Porto entra nell'ordine delle Suore Cappuccine. "Ho incontrato il Signore e ho cambiato la mia vita"

a pagina 5

◆ AD GENTES

Il Vescovo di Butembo-Beni (Congo) fa appello alla comunità internazionale per fermare il massacro degli innocenti

a pagina 4

Scuola

Maledetta didattica a distanza!

ROSARIO CASTELLI
A PAG. 6

Editoriale



L'immensa disarica della vita umana

DI DON FORTUNATO DI NOTO

Bambino buttato nel cassonetto della spazzatura. Una dolorosa notizia di cronaca che arriva da Ragusa. Una madre può dimenticare un figlio, così da non commuoversi? (Isaia 49, 8-26). Accade.

È quel cassonetto della spazzatura che fa impressione, che racchiude tutto il disprezzo per la vita, lo scarto - un bambino, la vita - da buttare, eliminare. Un uomo passò e sentì il pianto e lo salvò. Che bellezza essere salvati. Che tristezza essere rifiutati, abbandonati, buttati.

La sconfitta, perché di questa si

tratta non deve schiacciare la tutela della vita e l'accoglienza della fragilità umana. Quel cassonetto, plastica immagine di chi vuole compattare la vita come rifiuto nell'indifferenziata, non deve ostacolare l'accoglienza della vita fin dal suo concepimento e la sua tutela. Perché la vita di un bambino non è spazzatura da buttare nell'indifferenziata. Nessuna vita è o può essere considerata un rifiuto o un business.

Una amica mi scrive, e non posso non darle ragione, che: fa ancora più impressione il silenzio del mondo di fronte alla immensa disarica che è diventato il grembo delle madri che

abortiscono i loro figli nel silenzio del mondo e di chi invece dovrebbe gridare contro questo orrore. Può una madre dimenticare il proprio figlio fino a non commuoversi per lui? È una domanda che risuona da sempre. Accade. Che la madre e il padre siano presi dal rimorso, dal pentimento e siano visitati dalla luce della vita, oltre le difficoltà e il disorientamento! Si facciano aiutare per amare la vita e non abbandonarla. Abbiamo un sussulto di umanità e di cuore appassionato tra il pentimento, la correzione fraterna e il riprendere ciò che fu definito 'scarto'.

Quanto accaduto ci richiama all'urgenza di offrire ad ogni gestante in difficoltà concrete alternative

all'aborto e all'abbandono e, insieme, quella di promuovere una campagna per diffondere la conoscenza della possibilità di partorire in anonimato nel nostro Paese. Il richiamo delle culle della vita.

A Trapani invece un neonato è stato trovato morto, con il cranio fracassato e il cordone ombelicale attaccato all'interno di un sacchetto della spesa. Due episodi in un giorno nella nostra terra di Sicilia. La ragazza 17 enne, individuata dalle forze dell'ordine, tra le lacrime, ha confessato tutto.

Non è solo tristezza, ma un senso di smarrimento e di 'sconfitta' che impone sempre di più come, nel territorio delle nostre periferie esistenti, tanti molti giovani vivono, possono essere aiutati e accompagnati per amare la vita anche se la percezione della stessa è un errore, uno sbaglio, un rifiuto. Tanta fragilità e mancanza di punti di riferimento; infatti la fragilità invece di essere accolta, accompagnata e non ren-

derla come un peso, può diventare pietra e vergogna, un macigno che schiaccia e pressa la vita dove spesso la soluzione è sopprimere e/o sopprimersi. Queste storie ci interpellano come comunità ecclesiale e come società. Una preghiera al piccolo... ai tanti piccoli soppressi e sono tanti.

Risuonano forti le parole e l'appello di San Giovanni Paolo II, sempre attuali: dobbiamo impegnarci sempre in «una riaffermazione precisa e ferma del valore della vita umana e della sua inviolabilità, ed insieme un appassionato appello rivolto a tutti e a ciascuno, in nome di Dio: rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà vera, pace e felicità!» (Evangelium Vitae, n. 5, 1995).

Dovremmo scrivere in ogni angolo del mondo queste parole, una sorta di manifesto permanente, fare risuonare fin dal grembo materno questa 'cantilena per i piccoli', per tutti: **Rispetta la vita. Ama la vita. Servi la vita.** Ogni vita umana. Iniziamo a ricordare e continuiamo a difendere la vita.

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

STEFANO MONTALTO

CONSULENTE ASSICURATIVO ENTI RELIGIOSI

tel. 0935.85983 - cell. 335.5921257

email piazzaarmerina@cattolica.it

CIMITERI Entro l'anno 80 nuovi loculi, ma non bastano. Tutti i numeri delle somme mai spese I soldi nel bilancio e i morti insepolti

“Nessun amministratore dovrebbe trovarsi di fronte a problemi inaccettabili e mortificanti come quello del caos nei cimiteri. Se a Gela siamo arrivati al punto che non possiamo neanche morire, perché non si riesce a garantire a tutti una degna e immediata sepoltura, qualcuno deve pur avere delle colpe. Io non voglio essere minimamente sfiorato dal pensiero che qualcuno creda che questa emergenza, che offende la mia dignità e quella di tutti i cittadini, sia addebitabile all'attuale amministrazione”.

Il sindaco Lucio Greco è perentorio, e chiama in causa quella fetta di politica che non è riuscita a risolvere questa emergenza, una politica che deve dichiarare il proprio fallimento mentre la Magistratura dovrebbe aiutare a fare chiarezza. “La gestione dei cimiteri - dice Greco - è uno degli indici dello stato di crisi in cui versa una città. Per questo intendendo fare chiarezza sulla vicenda delle somme che avrebbero dovuto essere investite sia al cimitero monumentale che a Farello in modo che tutti, a tutti i livelli, si assumano le proprie responsabilità”.

Eccoli, dunque, i numeri.

Relativamente al finanziamento dei loculi cimiteriali, dal 2015 in poi ogni anno sono stati lasciati disponibili gli stanziamenti che derivano dalla devoluzione dei mutui per circa 1 milione e 50mila euro, soldi ai quali si aggiungono gli stanziamenti sulla competenza del bilancio per 313mila euro circa da

utilizzare per lavori inseriti nel piano triennale delle opere pubbliche per l'anno 2021. Ci sono, quindi, quasi 1,4 milioni disponibili subito, o comunque nel volgere di poco tempo.

Dopo l'approvazione del bilancio, inoltre, si capirà se si possono individuare e sbloccare altre somme. I soldi incassati dal Comune, alcuni anni fa, dalle confraternite sono rimasti in bilancio e, in parte, sono stati spesi per le manutenzioni ordinarie e straordinarie all'interno del cimitero. In bilancio sono sempre stati previsti i fondi per i cimiteri, ma nessuna amministrazione recente si è attivata per usarli. Solo la giunta Messinese aveva avviato le procedure per l'utilizzo delle somme a bilancio con il primo passo amministrativo che consisteva

nella individuazione dei tecnici per la realizzazione degli 840 loculi, ma l'iter non è stato mai concluso e definito negli aspetti amministrativi.

Questa Amministrazione ha riattivato le procedure e definito tutti gli aspetti propedeutici alla realizzazione della



La camera mortuaria del cimitero di Caposoprano

progettazione e alla fase di esecuzione dei lavori, mentre i settori Ambiente e Lavori Pubblici, insieme alla Ghelas, si sono attivati per pulire, sistemare e calendarizzare interventi di messa in sicurezza.

“Nel momento in cui ci siamo insediati, - prosegue il primo cittadino - abbiamo trovato una situazione che si trascinava dal 2007, con appena 80 loculi realizzati qualche anno fa a

fronte di oltre un decennio senza alcun intervento sostanziale e di una programmazione pari a zero. In una tale situazione di emergenza, ci siamo visti costretti a continuare con le requisizioni.

Nell'immediato, abbiamo appaltato e stiamo costruendo 80 loculi prefabbricati che saranno pronti entro l'anno. Per il medio termine, poi, abbiamo riattivato l'iter per 840 loculi e stiamo procedendo ad un inventario di loculi risalenti ai primi del 1900 al Monumentale per capire quanti posti si potrebbero liberare dopo aver traslato le salme nell'ossario. Stiamo studiando un ventaglio di ipotesi e progetti, tra cui l'ampliamento di Farello e l'incentivazione della pratica della cremazione, ormai accettata anche dalla Chiesa. Il nostro motto - conclude Greco - è 'Mai più requisizioni', vogliamo risolvere il problema definitivamente”.

+ famiglia

DI IVAN SCINARDO



Il tempo della fatica e del giudizio

Martedì 10 novembre sul Corriere della Sera, il noto politico, giornalista ed ex sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha pubblicato una sua intervista al cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della cultura. Due pagine di grande intensità e valore etico, ricche di contenuti teologici e filosofici; voglio riportare un frammento di questo lungo articolo, e proporlo da questa colonna come momento di riflessione: “Quale è la radice etimologica di educazione? Educare, tirar fuori, estrarre e poi riconnettere. Secondo la cultura indiana l'esistenza di una persona è fatta di quattro tappe. C'è il tempo in cui si impara, il tempo della fatica, del giudizio. Il secondo momento è l'insegnare, essere genitore, maestro. La parola sapienza deriva dal latino sapere che vuol dire “avere sapore”, gusto, potremmo dire il senso del conoscere. La terza è la tappa del bosco, cioè ritirarsi all'ombra, essere capaci di trovare anche nella solitudine, la capacità di riflettere, ritrovare la parola che ha senso, ritrovare un po' più se stessi. Chi ha il coraggio di dire oggi che a un certo punto della vita bisogna fare l'esame di coscienza? Non lo dicono più neppure i preti. Il quarto è il momento in cui si diventa mendicanti, quando si ha bisogno degli altri. Nella vecchiaia tu ritrovi la relazione che prima hai vissuto da signore, qui la vivi invece da persona umile, da povero. Questi quattro elementi secondo me - dice Ravasi - costituiscono un po' la maturità nel suo insieme e non sono necessariamente successivi l'uno all'altro. Credo che per creare questa unità di conoscenza e non la frammentarietà del “presentismo” si debba vivere un'esperienza umana completa”. Il cardinale affronta anche la questione giovani e dice: “Torno sempre sulla scuola, che considero centrale. Possibile che non si insegni ai ragazzi la consapevolezza di un mondo nel quale passano buona parte della loro vita? La configurazione della guida critica all'uso del computer?”. La risposta meriterebbe un lungo spazio di riflessione, ma preferiamo lasciarla ai nostri lettori.

info@scinaro.it

Umberto I (Enna), prima ricostruzione del timpano

Esseguito il primo intervento chirurgico di ricostruzione del timpano (miringoplastica) nei locali dell'Unità operativa di Otorinolaringoiatria dell'ospedale Umberto I. A rendere nota la notizia è stato Salvatore Maira, primario del Servizio Orl del presidio ospedaliero.

“Un paziente di 17 anni - ha spiegato il medico - è stato sottoposto, presso l'Unità operativa di Otorinolaringoiatria dell'Ospedale Umberto I di Enna, a intervento chirurgico di miringoplastica: la ricostruzione timpanica è stata effettuata tramite l'utilizzo di cartilagine prelevata dall'orecchio dello stesso paziente (in-

sto autologo) e posizionata a chiudere un'ampia perforazione del timpano, esito di frequenti otiti che il paziente ha avuto sin dall'infanzia. Il decorso post-operatorio è stato regolare, in assenza di complicazioni, il paziente è stato dimesso dopo tre giorni di degenza”.

Come sottolineato dall'Azienda sanitaria provinciale ennese, le patologie infiammatorie croniche dell'orecchio per le quali è necessario eseguire un intervento chirurgico di ricostruzione sono molto frequenti nella popolazione e rappresentano una delle principali cause di migrazione sanitaria intra ed extraregionale con elevati disagi per il

paziente. “Il potenziamento dell'Unità operativa di Orl - hanno concluso dall'Asp - offre un importante servizio alla popolazione anche in un periodo complesso come quello che stiamo vivendo a causa dell'epidemia Covid”. Un'emergenza, quella legata al Coronavirus, che all'interno dell'Umberto I si sta gestendo senza inficiare l'attività di routine, assicurata grazie a percorsi dedicati per i pazienti non Covid che così possono essere sottoposti a interventi chirurgici senza correre alcun rischio di contagio durante la permanenza in ospedale.

La carica dei... 99 aspiranti medici alla Kore

“Agli studenti che in questi giorni avviano il loro percorso universitario al corso di medicina dell'università Kore di Enna”. Lo ha dichiarato la deputata all'Ars di Attiva Sicilia Elena Pagana, rivolgendosi ai 99 studenti che sono iscritti al corso di laurea di medicina all'università Kore di Enna che ha la quarta facoltà che forma

medici nell'Isola dopo Palermo, Catania e Messina. A fronte di circa 2 mila domande per l'iscrizione, dopo il test nazionale, sono stati coperti tutti i 99 posti disponibili, 9 dei quali riservati a studenti extracomunitari. La nuova leva di medici della Kore si formerà nelle strutture della Sicilia centro meridionale che sono l'ospedale San Giovanni Di Dio di Agrigento, a Canicatti, Calta-

nissetta, Niscemi e Sciacca.

“Si tratta di una importantissima opportunità per il territorio Ennese - prosegue Pagana - e per le aree interne della Sicilia. Adesso che si avvia questo importante percorso, è importante guardare alle prospettive e lavorare per avviare i corsi di specializzazione”.

In rete con Jacopo Fo

Parlare con viaggiatori e turisti (clienti di un bar, di un albergo, di un negozio...), parlare efficacemente con loro, saper raccontare le cose interessanti che si possono vedere, acquistare, fare nella zona aiuta i visitatori a fermarsi ed a frequentare di più sia la zona sia i locali. Questi i contenuti e gli obiettivi in sintesi di un corso che aiuta a conoscere come comunicare efficacemente e anche quali indicazioni si possono dare sulle opportunità offerte dalla zona. Si rivolge a tutti quelli che hanno o vogliono avere a che fare con questo tipo di pubblico. Lo terranno Jacopo Fo e Bruno Patierno online su www.gelalericadelfuturo.it e sulla pagina Facebook del progetto <https://www.facebook.com/gelalericadelfuturo/> dal 23 al 26 novembre. La partecipazione al corso è gratuita.

Disabili, così il parco giochi "Iqbal Masih" diventerà inclusivo



La Regione Sicilia, assessorato alla famiglia, alle politiche sociali e del lavoro, ha pubblicato la graduatoria provvisoria dei progetti finanziati a seguito dell'Avviso Pubblico dell'8 agosto 2019 per la creazione di parco giochi inclusivi nelle città siciliane.

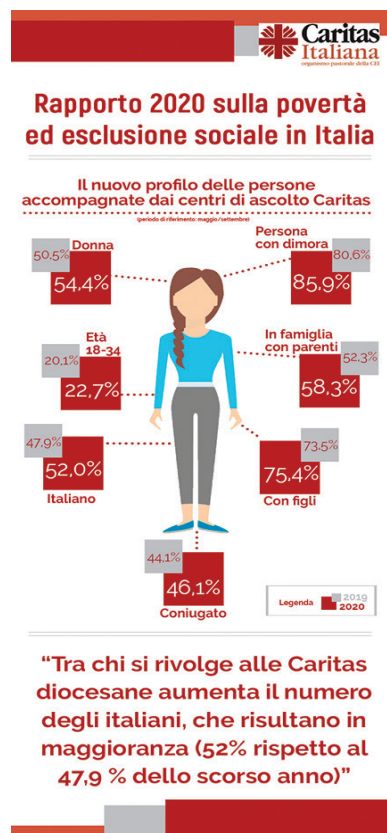
Un parco inclusivo non è un normale parco, ma un'area verde nella quale vengono installati giochi e attrezzi per bambini normodotati e diversamente abili, per dar loro il diritto di giocare e divertirsi insieme, favorendo la socializzazione. Un anno fa, il Comune di Gela non ha perso tempo e ha presentato un progetto del costo com-

lessivo di 58.580,00 euro chiedendo un finanziamento di 50mila euro e ottenendo un contributo di 42.500,00 euro. Somme che, non appena l'iter sarà ultimato, saranno investite nella sistemazione e nell'allestimento del parco "Iqbal Masih", lungo il viale Enrico Mattei.

I prossimi passi saranno la pubblicazione della graduatoria definitiva sul sito del Dipartimento Regionale della Famiglia e sulla Gazzetta Ufficiale e il decreto di approvazione e finanziamento, poi quello che sembrava un sogno diventerà realtà, contribuendo alla rinascita del polmone verde di Macchitella. “E' un grande traguardo - ha

commentato il Vice Sindaco Terenziano Di Stefano che ha seguito l'iter burocratico - che vogliamo dedicare a tutti i bambini, ma soprattutto a quelli con ridotte capacità motorie e cognitive che finalmente avranno uno spazio nel quale le differenze si annulleranno. Nella stesura di questo progetto ci siamo ispirati all'art. 31 della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, che riconosce al fanciullo il diritto di dedicarsi al gioco e alle attività ricreative proprie della sua età, e la notizia dei finanziamenti è stata davvero motivo di gioia. E' un premio per chi vi ha lavorato e un motivo di vanto per l'intera amministrazione”.

Caritas, all'orizzonte una grave recessione



Dal rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia di Caritas emerge che sembra profilarsi il tempo di una grave recessione economica che diventa terreno fertile per la nascita di nuove forme di povertà, proprio come avvenuto dopo la crisi del 2008.

I dati dei centri di ascolto Caritas vanno proprio in questa direzione. Analizzando il periodo maggio-settembre del 2019 e confrontandolo con lo stesso periodo del 2020 emerge che da un anno all'altro l'incidenza dei “nuovi poveri” passa dal 31% al 45%: quasi una persona su due che si rivolge alla Caritas lo fa per la prima volta. Aumenta in particolare il peso delle famiglie con minori, delle donne, dei giovani, dei nuclei di italiani che risultano in maggioranza (52% rispetto al 47,9% dello scorso anno) e delle persone in età lavorativa; cala di contro la grave marginalità. A fare la differenza, tuttavia, rispetto allo shock economico del 2008 è il punto dal quale si parte: nell'Italia del pre-pandemia (2019) il numero di poveri assoluti è più che doppio

rispetto al 2007, alla vigilia del crollo di Lehman Brothers.

In questo tempo inedito, gli **interventi della rete Caritas sono numerosi e diversificati**. Una vivacità di iniziative e opere realizzate anche grazie all'azione di circa **62mila volontari**, a partire dai giovani impegnati nel Servizio Civile Universale. Sono **19.087 gli over 65** che si sono dovuti fermare per ragioni di sicurezza sanitaria e **5.339 le nuove leve (under 34)**, attivate in questo tempo di emergenza. Da Nord a Sud del Paese, continuano a non far mancare la loro prossimità e generosità verso i più poveri e i più vulnerabili e sono segnali della presenza di “anticorpi della solidarietà” che aiutano a diradare le nebbie della crisi in atto. Una crisi che, secondo i dati pubblicati da Banca d'Italia, **nei mesi di aprile e maggio**, ha provocato **una riduzione di reddito per la metà delle famiglie italiane**, anche tenendo conto degli eventuali strumenti di sostegno ricevuti; addirittura per il 15% del campione il calo è di oltre la metà del reddito complessivo.

I dati raccolti testimoniano **due grandi fasi attraversate finora**, che corrispondono in parte ai diversi step di avvio delle misure e dei provvedimenti governativi: la prima, della **“dura emergenza”** coincidente con il blocco totale delle attività e con i 69 giorni nei quali gli italiani sono rimasti a casa, **durante la quale si è pagato il prezzo più alto** in termini di vite umane, sul fronte dei contagi e dell'impatto economico; **la seconda**, vissuta nei mesi estivi, nella quale si è avviata **una lenta ripartenza**, dai contorni e confini incerti. In ciascuna delle due fasi le azioni messe in campo dalla rete Caritas sono state preziose.

Entrando nello specifico delle attività, la prima cosa da evidenziare è la **riapertura dei centri di ascolto “in presenza”**, per lo più su appuntamento o ad accesso libero; un ascolto di prossimità che va tuttavia in parallelo con i servizi telefonici e on line ancora molto diffusi. Da sottolineare poi tutta la preziosa attività sul fronte dell'**“accompagnamento e orientamento**

Decreto “Cura Italia” e “Decreto Rilancio”; sono state azioni molto utili, che hanno permesso a numerose persone e famiglie in difficoltà di poter accedere a tali sostegni pubblici (**l'83% delle diocesi ha svolto questa specifica attività**).

C'è infine il **tema del lavoro**, in particolare quello della sofferenza sperimentata da tanti **piccoli commercianti e lavoratori autonomi**: rispetto a questo fronte **le Caritas diocesane hanno erogato sostegni economici specifici, in ben 136 diocesi sono stati attivati fondi dedicati**, utili a sostenere le spese più urgenti (affitto degli immobili, rate del mutuo, utenze, acquisti utili alla ripartenza dell'attività, ecc.). Complessivamente sono stati **2.073 i piccoli commercianti/lavoratori autonomi accompagnati** in questo tempo.

Quello che il Covid-19 ha messo in evidenza è il **carattere mutevole della povertà** e stiamo ora entrando in una nuova fase nel nostro Paese.

Su www.caritas.it il testo integrale del Rapporto

Sport e periferie, Riesi partecipa al bando di 700 mila euro

DI DELEINA BUTERA

Presentato dal Comune un progetto per accedere ai fondi del Bando nazionale “Sport e Periferie” 2020. Lo rendono noto gli assessori ai Servizi Sociali e all'Ambiente Rosy Pilato e Elio Angilella. Un piano di lavori dell'importo di circa 700 mila euro per la riqualificazione dei campi polivalenti adiacenti al campo sportivo

“Undici Martiri” nel quartiere periferico “Canale”. Tra gli interventi previsti, la creazione di un campo di calcetto, la riqualificazione del campo di tennis e altri lavori per ristrutturare il sito e renderlo fruibile. “Abbiamo partecipato a questo bando – dice l'assessora ai Servizi Sociali Rosy Pilato – per riqualificare una zona periferica dove si trovano anche alloggi di edilizia popolare e per creare uno spazio dedicato allo sport

a livello agonistico e all'attività fisica e per promuovere iniziative rieducative. La scelta è ricaduta su tale zona a seguito di un'attenta analisi del tessuto sociale, di esigenze e bisogni di determinate fasce di popolazione, tra le quali minori a rischio, diversamente abili, persone anziane e stranieri. Questa zona necessita di un intervento di riqualificazione per migliorare la qualità della vita e dei servizi esistenti non solo

dei residenti ma di tutti i fruitori della struttura. Attraverso questo intervento di rigenerazione puntiamo alla rinascita della zona Canale, a recuperare una struttura inutilizzata per renderla un luogo in grado di favorire aggregazione e inclusione sociale”. Il progetto nasce dal lavoro congiunto degli uffici degli assessorati ai Servizi Sociali e all'Ambiente e del settore tecnico.

Nicola, Davide, Massimiliano: volti e storie nel documentario della Polizia

“La misura del Tempo” realizzato dal regista Stefano Ribaldi è il titolo di un documentario presentato dalla Polizia di Stato nella giornata di apertura della 15^a edizione della Festa del Cinema di Roma. Il cortometraggio racconta, attraverso i volti e le parole di donne e uomini della Polizia di Stato, la complessità di una professione che, per sua natura, si confronta con le realtà più dure e difficili della società.

Storie di vita come quella di Nicola Barbato che, dalla sua sedia a rotelle, con grande generosità parla di sé, della sua esperienza e del suo sacrificio, di Maria Teresa Turazza, madre di Davide e Massimiliano, caduti entrambi in servizio, che lancia messaggi di speranza per un futuro di riscatto, di umanità e solidarietà, di competenza e dedizione nel campo della formazione e del soccorso pubblico, di tenacia e professionalità nelle

attività investigative. Queste sono le storie raccontate nel documentario che descrivono anche solo in parte le numerose attività della Polizia di Stato. Chiunque volesse visionare il documentario potrà farlo attraverso il seguente link: https://mediapol.poliziadistato.it/watch_video.php?v=4DUB5W4U51SR. Lo comunica il Commissariato di Enna.

Partita la distribuzione dei buoni scuola

1.851 istanze presentate, 62 respinte, 973 finanziate con i fondi regionali a disposizione ossia 210mila euro. Parliamo dei buoni scuola che il Comune di Gela ha voluto mettere a disposizione dei nuclei familiari più fragili in cui ci siano alunni di età compresa fra i 6 e i 18 anni. Le somme saranno erogate nei prossimi giorni ai beneficiari, e potranno essere spesi per il corredo e l'abbigliamento scolastico. L'Avviso Pubblico era stato emanato a settembre ed era stato concepito per garantire il diritto allo studio nell'anno scolastico in corso, fino ad esaurimento e previa pubblicazione della graduatoria sul sito del Comune. Per 1 figlio si ha diritto a 150 euro, per 2 a 250 euro, per 3 e più figli a 400 euro. Requisiti essenziali per avere accesso al Bonus Scuola erano

un ISEE non superiore a 10mila euro e la presenza di figli che frequentino la scuola primaria e/o secondaria di primo e secondo grado. L'incentivo economico verrà corrisposto agli aventi diritto mediante buoni spesa cartacei da utilizzare negli esercizi commerciali che hanno dato la loro disponibilità. “L'amministrazione ha voluto essere di supporto, - ha aggiunto l'assessore Nadia Gnoffo - con i mezzi e le risorse a propria disposizione, al percorso di crescita scolastica dei nostri studenti, perché siamo convinti che l'istruzione sia il pilastro attorno al quale costruire il futuro. La distribuzione dei buoni agli aventi diritto, al parcheggio Arena, avverrà la settimana prossima secondo i seguenti orari: da lunedì a venerdì dalle 9 alle 12.30, martedì e giovedì dalle 15.30 alle 17.30.

Alfabetizzazione web

A Gela un corso di alfabetizzazione web per rispondere a questa necessità e dare a tutti gli iscritti alcuni fondamentali base del web e una prima vetrina, gratuita, dove poter iniziare a farsi conoscere. Si rivolge alle piccole e medie imprese artigiane, commercianti, liberi professionisti, del territorio che non hanno nessuna forma di presenza sul web e vogliono crearla. Lo terranno Claudia Faverio e Simone Canova e si svolgerà online su www.gelalericadelfuturo.it e sulla pagina Facebook del progetto <https://www.facebook.com/gelalericadelfuturo/> dal 16 al 19 novembre. La partecipazione al corso è gratuita.



IN GIRO NEL WEB - I siti cattolici

www.clarisse-biancavilla.org

“L'Amore di Lui, rende felici” è il pensiero nella home page del sito delle clarisse di Biancavilla in provincia di Catania. Il sito, costruito con semplicità francescana, riporta la data di fondazione della comunità delle Clarisse a Biancavilla. Dal 1935 il loro monastero è divenuto un centro di preghiera, di aiuto, di accoglienza e di discernimento vocazionale. Nel sito si legge la loro seguente missione: “Fu S. Chiara d'Assi-

si, mossa dalla medesima ispirazione di S. Francesco, a dare inizio a quella nuova forma di vita evangelica che ora è la nostra: seguire le orme del Signore nostro Gesù Cristo, umile, povero e crocifisso, osservando il santo Vangelo. Chiara ha saputo cogliere gli elementi di fondo della comunità di Frati riunita attorno a Francesco. Quella povertà scelta dal Figlio di Dio, da Betlemme al Calvario, e da lei vissuta non nelle forme dell'itineranza, come i

Frati, ma nello spazio misurato di un luogo stabile: la clausura. Un progetto antico e sempre nuovo, quello di osservare il santo Vangelo, da realizzare nell'incarnazione continua e mutevole della storia, secondo le forme che lo Spirito Santo suscita in ogni tempo. Per noi Clarisse oggi, come per Chiara e le Sorelle allora, si tratta di fedeltà creativa a un dono ricevuto e da trasmettere. La Chiesa ci affida la missione di pregare incessantemente per

essere, davanti a Cristo, cuore, voce e sguardo di essa. Vivendo nel nascondimento della clausura cerchiamo costantemente il Sommo Bene che basta davvero a colmare il cuore dell'uomo ed il cui Amore rende pienamente felici”. Il sito riporta in un'apposita rubrica una raccolta di testimonianze vocazionali e di preghiera. Una particolare cura anche ai giovani con un archivio di bellissimi messaggi a loro dedicati. Presente anche una rubrica di

“News ed Eventi” e una vetrina di loro scritti spirituali da loro stessi pubblicati in broscia. Inoltre nel sito si espongono dei quadretti veramente belli frutto del loro lavoro pronti per chi volesse fare un'offerta per il sostentamento delle loro opere di carità.

A cura di Movimento Mariano
Giovani Insieme

AD GENTES In Congo, l'appello di Melchisedech Paluku, vescovo di Butembo-Beni

L'ennesimo massacro di fedeli innocenti

DI P. TSHIANU MOISE
DIRETTORE CMD

È da circa dieci anni che la regione dell'Est della Repubblica Democratica del Congo, soprattutto nella provincia del Nord-Kivu, è teatro di massacri ad opera di gruppi ribelli e banditi armati, sotto il silenzio della cosiddetta comunità internazionale. Nel week-end scorso i gruppi armati sono tornati in azione, e solo in una notte sono state uccise 19 persone, tra cui un catechista, in una parrocchia della Diocesi di Butembo-Beni. Con questa strage il numero delle persone uccise dall'inizio dell'anno raggiunge quasi il migliaio.

Davanti all'indifferenza delle autorità competenti e al silenzio vergognoso del mondo, il vescovo della diocesi di Butembo-beni, Melchisedech Paluku Sikuli (foto) è tornato a parlare in un video messaggio facendo appello alla solidarietà

nazionale e internazionale per fermare questi massacri di fedeli e gente comune. Il vescovo Paluku evidenzia il calvario che il suo popolo sta vivendo, con queste parole: **"Ci sentiamo abbandonati, ma abbiamo la speranza che tutto il mondo, in nome dell'umanità che condividiamo, ascolti il nostro messaggio e ciascuno possa fare qualcosa per cambiare questa situazione. Qui la povera gente soffre e viene ammazzata, senza che ci sia una voce che consoli e metta fine a questo calvario che stiamo vivendo da anni. L'impressione che la popolazione ha di fronte a questa situazione è che lo Stato non esista. Così siamo stati spinti a mandare al di fuori del nostro Paese questo video che esprime la sofferenza di tutti noi. Presentiamo questa nostra sofferenza che dura da troppo tempo ma con la speranza che il**



nostro grido sia ascoltato". Infine, l'auspicio che "anche nel nostro Paese il nostro governo si impegni per mettere fine a questo calvario".

Ricordando che i massacri si ripetono dal 2014, il vescovo afferma che per le autorità **"conta la spartizione del potere e non la protezione della popolazione"**. E i media non ne parlano quasi. Questo è l'ennesimo massacro di civili nella provincia orientale congolese del Nord Kivu. Episodi del genere si sono già verificati nel passato con addirittura

sequestri di sacerdoti e operatori pastorali. Solo 3 anni fa, uomini armati con divise militari e passamontagna, avevano fatto irruzione nella casa parrocchiale portando via i due preti con due macchine rubate in parrocchia. C'è stato pure un attacco all'università Cattolica di Butembo, con gente armata in uniforme militare di polizia con il sequestro dell'ex rettore dell'università.

A seguito di questi tristi eventi, monsignor Antonio Staglianò, vescovo della diocesi di Noto con la quale la comunità congolese è gemellata da circa 30 anni, aveva apportato, in persona, la sua solidarietà e quella della sua diocesi ai fedeli di Butembo-Beni. La terra di questa Diocesi congolese infatti non è sconosciuta neppure dal nostro vescovo mons. Rosario Gisana che, in missione in Africa, l'ha visitato.

Nomina

Nel corso di una celebrazione Eucaristica svoltasi sabato 31 ottobre scorso nella chiesa di San Cataldo ad Enna, il vescovo mons. Rosario Gisana ha annunciato che a partire dalla Prima domenica di Avvento, che ricorre il 29 novembre 2020, don Carmelo Salinitro, originario di Gela, sarà il nuovo amministratore parrocchiale della stessa parrocchia S. Cataldo, retta finora da p. Massimiliano Di Pasquale o.f.m. conv. anch'egli nella qualità di amministratore. Ordinato sacerdote lo scorso 3 luglio nella Basilica Cattedrale di Piazza Armerina, in concomitanza con i 203 anni di fondazione della Diocesi, don Carmelo ha svolto il servizio del diaconato nella chiesa Madre di Enna, dove ha continuato ad esercitare il suo servizio da presbitero affiancando il parroco mons. Vincenzo Murgano.

Gradi accademici



Il 6 novembre scorso il seminarista di Gela Francesco Spinello ha conseguito il grado accademico del Baccellierato in Sacra Teologia, con la votazione Magna cum laude, presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia in Palermo. Auguri dalla redazione di Settegiorni.

Confraternita



Domenica 8 novembre, nel rispetto delle norme anti-covid, si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio della Venerabile Confraternita dello Spirito Santo di Enna. Sono risultati eletti alle seguenti cariche:

rettore Petralia Francesco; vice rettore Milano Biagio; II assistente Debole Dario; segretario Milano Stefano; Cassiere Fazzi Pierluigi; economo: Piscopo Giuseppe.

Calendario liturgico

Disponibile il calendario liturgico 2020/2021 delle Chiese di Sicilia. È possibile ritirarlo, al costo di € 10, presso la portineria della Curia Vescovile di piano Fedele Calarco n. 1 a Piazza Armerina, rivolgendosi al sig. Andrea Pietraviva.

Il sogno di Miah mette 'le ali' in Italia

DI GIUSEPPE RABITA

Miah è un ragazzo che non ha ancora 18 anni. Nel suo Paese ha avuto una grande fortuna rispetto ai suoi coetanei: compiere il primo ciclo scolastico; alla fine dei quattro, però, non gli rimaneva molto da fare. Il Bangladesh, infatti, non riconosce alcuni dei diritti fondamentali dell'uomo ed è stato (è tutt'ora) tra i Paesi in cui sono state accertate violazioni di diritti umani reiterati nel tempo. Così a Miah, e alla sua voglia di farcela, è rimasta una sola soluzione: fuggire alla ricerca di sicurezza personale e di nuove opportunità. Dopo un viaggio lungo e terribile è approdato in Europa attraverso l'inferno della Libia, come tantissimi altri ragazzi che aspettano di imbarcarsi. Le torture e le sofferenze, però, non hanno spento in lui la speranza di poter vivere una vita migliore.

In Italia ha riscoperto la voglia di imparare e adesso frequenta con costanza ed entusiasmo i corsi di

alfabetizzazione e potenziamento della lingua italiana, seguito dagli operatori del centro MSNA di Pietraperzia. Miah è innamorato di Venezia o, meglio, delle immagini della città che ha visto quando era piccolo all'interno del video di una canzone indiana, prima di partire. Vorrebbe visitare "la città sull'acqua" almeno una volta nella vita e vedere così, da vicino, le gondole e le imbarcazioni da cui deriva il suo sogno: poter diventare un ingegnere navale. Il suo futuro è incerto, ma Miah non ha paura e ha già dimostrato di avere coraggio e determinazione da vendere. Come Miah ci sono altri 12 ospiti nel centro che, nonostante l'età, hanno già una storia importante alle spalle. Lavoriamo insieme a loro per orientarli nel mondo che li aspetta consapevoli di una cosa: nessuno deve essere lasciato da solo.



Settegiorni dagli Erei al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Piano F. Calarco, 1 ~ Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita

Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:
Settegiorni dagli Erei al Golfo

94015 Piazza Armerina - IBAN

IT11X076011680000079932067 Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina Via Cammarata, 21 - P. Armerina P.I. 01121870867

Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007
Settegiorni tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Chiuso l'11 novembre 2020 alle ore 16,30

Periodico associato



STAMPA

Lussografica via Alaimo 36/46
Tipografia Edizioni Caltanissetta tel. 0934.25965

Vittoria Diario della mia lotta contro l'anoressia

Profilo dell'opera

Esce il primo libro di Vittoria Cali un diario autobiografico riguardante la sua lotta contro l'anoressia. Questo libro è l'espressione di un sentimento di Gioia che scaturisce da una vera "Vittoria" sulla sofferenza. Vittoria, come il nome dell'autrice appena diciottenne, è il grido per il raggiungimento di una meta voluta e tanto desiderata. L'autrice utilizza queste sue parole per raccontarsi, in un insieme di sensazioni ed esperienze, con uno stile "romanzato" semplice e pulito. La sofferenza data dall'anoressia, non turba questa bell'anima adolescente ma la spinge ad una vera lotta e alla conseguente vittoria. Certo nei combattimenti sono stati utili dei fattori a lei alleati, quali la sua bellissima famiglia con una sorella e genitori esemplari, un percorso con figure altamente qualificate



e naturalmente degli amici "Veri" che non abbandonano nel bisogno. Ma soprattutto importante è la sua delicata personalità che sebbene molto riservata è riuscita ad aprirsi come un bel fiore di campo sprigionando la sua bellezza e il suo profumo. Leggendo attentamente il libro si possono osservare dei lineamenti negativi che spesso

il libro

conducono a una sofferenza anche silenziosa spingendo alla chiusura e i contrapposti eventi positivi che imprime al suo animo delle sensazioni piacevoli intrisi di preziosi valori quali soprattutto l'amicizia e l'amore. (dalla presentazione di Rosario Colianni) Il libro è edito dalla Maurizio Vetri Editore e può essere prenotato in libreria.

Profilo dell'autore

Vittoria Maria Cali, nata a Palermo il 30 novembre 2002, frequenta il liceo classico "Francesco Scaduto" di Bagheria, in provincia di Palermo. E' una ragazza che adora scrivere e questo è il suo primo romanzo autobiografico, in cui tratta temi che l'hanno toccata molto.

■ di Vittoria Maria Cali
Maurizio Vetri Editore,
ottobre 2020, pag 96, € 13

IL RACCONTO Alice: "Quel pellegrinaggio a Città di Castello che mi ha fatto cambiare strada" 'Mi consegno al Signore per ricevere la Vita'

I VOCAZIONI

Nella Diocesi di Piazza Armerina una nuova vocazione: si tratta di Alice Francesca Lo Porto, originaria di Gela, attuale novizia delle Suore Cappuccine. Alle colonne del nostro settimanale affida la sua testimonianza in preparazione della sua prima professione religiosa. "Ve lo dico con forza: il Signore ci vuole incontrare, apriamogli il cuore con tutto quello che abbiamo dentro, senza paura, e lasciamoci incontrare!"

DI ALICE LO PORTO

Pace e bene! Mi chiamo Alice, ho 25 anni, vengo da Gela e sono una novizia delle suore cappuccine del Sacro Cuore (*Scheda a fianco*). Dopo aver vissuto due anni di postulato nel convento di Roma, ho avuto la grazia di vivere il mio tempo di noviziato ad Assisi, per continuare a discernere, maturare la mia vocazione che in queste righe vi racconterò! Inizio dagli anni dell'adolescenza. Per diversi motivi ho cercato tutte quelle cose in modo che avevano l'apparenza di soddisfarmi – vivere ad esempio la mia sessualità senza troppi limiti, fare uso spesso di alcool, fumare "canne", deridere il sacro – ma che duravano poco tempo e si sono poi trasformati in schiavitù. Avevo poi eliminato Dio dalla mia vita e mi trovavo in una solitudine,

un vuoto spaventoso, diventato ancora più grande quando decisi di lasciare quello che per me era il vincolo più grande alla mia libertà: la mia famiglia che cercava di proteggermi dal male che avevo attorno e che per me era diventato "nor-male!" Il Signore non ha permesso questo! In una maniera che è difficile per me spiegare, Lui mi ha dato modo di incontrarlo: era il 22 Luglio del 2011, avevo 15 anni, e ho fatto esperienza dell'abbraccio di Dio, Padre misericordioso, del Suo amore che è arrivato nel profondo del cuore, a quella sete di amore che avevo cercato di placare in tutti i modi.

Da quel giorno la mia vita è radicalmente cambiata e ho scoperto la "prima vocazione" che è quella di tutti, come ci ha ricordato il Papa nell'Esortazione "Gaudete et exultate", cioè la chiamata all'amore e alla santità, ad essere sempre più uomini e donne pienamente umani, ad immagine del più bello tra i figli dell'uomo (Sal 45, 3), Gesù. Soprattutto, ho scoperto che Dio mi ama per quello che sono, ama tutte le mie ombre e imperfezioni, non ne ha paura! Anzi, sono il Suo mezzo preferito per incontrarmi, per restituirmi la realtà di me stessa, di far fiorire la mia umanità bella. Quanto è vero questo soprattutto nel periodo che stiamo attraversando, quello della pandemia, in cui ogni giorno siamo costretti a sperimentare tutta la nostra impotenza, la nostra piccolezza, la nostra fragilità: il Signore ci vuole incontrare! Il dolore, il buio, la prova – anche se

ci fanno rabbia e vorremmo trovare un perché – ci riportano alla verità dell'amore di Dio: la Croce. Non c'è amore vero che non passi da lì, non c'è resurrezione se prima non c'è



l'incontro col Crocifisso. Lasciamoci incontrare da Dio ai piedi delle nostre croci, Lui saprà trarne il bene per noi e la vita.

Mi sono innamorata di questo Amore, così diverso da quello che avevo vissuto e l'ho coltivato con passione cominciando il mio cammino di fede attraverso la parrocchia del Carmine di Gela e poi dei frati Cappuccini – e di un frate in particolare, padre nella fede, cui devo moltissimo e che è già tra le braccia di Dio – del movimento della Gioventù Francescana; ed ancora i primi due anni dell'Università di Filosofia e Teologia di Catania. In

particolare, dopo un pellegrinaggio a Città di Castello, dove mi sono "scontrata" con la realtà della vita claustrale, ho visto donne che vivevano interamente dedite alla preghiera, senza mai uscire, eppure così felici; allora mi sono chiesta: "e se fosse per me? E se potessi farlo anche io? Voglio che tutti quelli che non Lo conoscono, incontrino il Signore e siano felici così come lo sono io adesso!". Ho cominciato a frequentare, quando potevo staccare dal liceo (classico), le Clarisse Cappuccine di Palermo. Ma capii poi chiaramente che il Signore mi chiamava alla vita apostolica, ad annunciare nel mondo, specie ai più piccoli e poveri, la Sua Bellezza.

In questi anni, così intensi e bellissimi ma attraversati anch'essi da altri momenti di dolore e fallimento personali, dubbi e paure, il Signore mi ha fatta crescere e portata a maturare la "seconda vocazione", a lasciare tutto e seguirlo, vivere sempre più come Lui, povero, casto e obbediente, amando Dio e, in Lui, tutti! Dopo aver conosciuto le suore cappuccine del Sacro Cuore, ho cominciato con loro un periodo di frequentazione e il 17 ottobre del 2016 ho intrapreso ufficialmente il mio cammino alla sequela del Signore. Così, già da quattro anni cammino in questa via, stretta ma bellissima, verso l'unica meta comune: la felicità eterna. Felicità che è già possibile per noi tutti vivere su questa terra, se in ogni momento riusciremo a tenere fisso lo sguardo su ciò che della vita è l'unica cosa essenziale: il Signore.

Allora saremo beati!

Ho scoperto una cosa importantissima in queste ultime settimane: non sono io a dare la vita al Signore ma mi consegno per ricevere la vita da Lui.

A ciascuno di voi auguro la pace del Signore, pace di cui i nostri cuori hanno tanto bisogno, pace di cui le povertà che viviamo necessitano di essere riempite; e vi auguro, chiedendovi una preghiera per me, di vivere a fondo la vostra vocazione all'amore nella via che vi è propria.

L'11 marzo 1897 a Roccalumera (ME) ad opera del venerabile padre Francesco Maria di Francia, inizia il cammino che darà vita alla famiglia religiosa delle Suore Cappuccine del Sacro Cuore. Il movente principale è l'assistenza e l'istruzione dell'infanzia bisognosa.

La famiglia esprime il carisma nel triplice movimento (Contemplare il Cuore divino; vivere il suo amore misericordioso; Annunciarlo ai fratelli). L'istituto pur avendo una fisionomia propria, è aggregato all'Ordine dei Frati Minori Cappuccini e a quello delle Clarisse, professa la Regola e vita del Terzo Ordine Regolare di San Francesco ad Assisi e gode dei benefici spirituali della famiglia Francescana.

Inaugurata la prima mensa biologica d'Italia a Gela



Il vescovo di Piazza Armerina, mons. Rosario Gisana, ha inaugurato a Gela la prima mensa scolastica "Laudato si'" d'Italia. Si tratta dell'unica mensa scolastica attiva in città ed è basata sui principi dell'ecologia integrale che diventa strumento educativo e parte del processo di trasformazione della scuola. Un percorso innovativo avvenuto al Polo educativo "Padre Giovanni Minozzi". In pochi anni, l'istituto è diventato un modello che accoglie 150 bambini da 2 anni fino a 10. "Un servizio importantissimo quello della mensa per le famiglie

perché in questo modo la scuola garantisce il tempo pieno", dice Enzo Madonia, della locale comunità Laudato si'. La mensa è stata trasformata in un vero e proprio laboratorio di ecogastronomia, di educazione alimentare e di contrasto allo spreco alimentare. "Un progetto – spiega – che mira a trasformare la mensa in un luogo di relazioni educative proiettandola a diventare una delle prime biologiche della Sicilia".

Da pochi giorni si è anche costituita grazie al lavoro intenso della Caritas, la prima cooperativa di Comunità della Sicilia che,

afferma il vescovo Gisana, "avrà lo scopo di promuovere percorsi di imprenditoria sociale nei servizi per l'infanzia, nell'energia rinnovabile e nella rigenerazione dei beni comuni urbani". Subito dopo la benedizione dei locali, i bambini della scuola hanno piantato assieme al vescovo ortaggi e un albero di ulivo e realizzato un frutteto della biodiversità con prodotti tipici di Sicilia. "Tra qualche anno la merenda sarà fatta raccogliendo i frutti dagli alberi", conclude mons. Gisana.



DI DON SALVATORE CHIOALO

La Parola

le letture

Domenica 22 novembre 2020

**Ezechiele 34,11-12.15-17;
1Corinzi 15,20-26.28;
Matteo 25,31-46**

Il mistero della regalità di Gesù Cristo, nei confronti dell'intero universo, attraverso la liturgia della Parola si può intendere come esercizio di amore, misericordia, carità perfetta, la cui perfezione matura grazie al continuo discernimento. Così, infatti, la pagina evangelica redatta da Matteo presenta Gesù Cristo come Figlio dell'uomo nella gloria, al quale spetta il giudizio, il discernimento su quanti hanno agito per il bene rispetto a quanti hanno agito per il male (Mt 25,31ss). La misericordia del Signore vigila sulla storia del mondo proprio come un giudizio che da un lato riconosce le colpe commesse dai figli e, dall'altro, le rimette e perdona. Con uno

CRISTO RE DELL'UNIVERSO

slancio di misericordia così profonda ed intensa, nel libro del profeta Ezechiele, il Signore viene rappresentato come un pastore che prende l'iniziativa di cercare e curare le sue pecore di persona, senza chiedere aiuto e soccorso ad alcuno (Ez 34,11-12). Ora, la preoccupazione del Padre per i suoi figli, come la cura del pastore per le pecore, comprende una risposta seria, decisa e puntuale da parte dei figli, come anche delle pecore; piuttosto che un semplice consenso passivo all'iniziativa del Padre; dunque, ai figli è richiesta una risposta libera, a prescindere che essa sia di rifiuto o d'accoglienza. Origene vede in questo atteggiamento dei figli la concreta possibilità che il "regno di Dio" si manifesti e si sviluppi. "Perciò, senza dubbio, chi prega che venga il regno di Dio, prega in realtà che si sviluppino, produca i suoi frutti e giunga a compimento quel regno di Dio che egli ha in sé" (Sulla preghiera).

È vero, quindi, che il pastore grande delle pecore esercita carità perfetta nei confronti delle pecore attraverso un discernimento regale; e, proprio per questo, è altrettanto vero

*Rimanete in me
e io in voi,
dice il Signore,
chi rimane in me
porta molto frutto.*

(Gv 15,4.5)

che le pecore edificano continuamente l'ovile nel quale vivono, assieme al pastore. "Perciò preghiamo senza stancarci. Facciamolo con una disposizione interiore sublimata e come divinizzata dalla presenza del Verbo. Diciamo al nostro Padre che è in cielo: «Sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno» (Mt 6, 9-10). Ricordiamo che

il regno di Dio non può accordarsi con il regno del peccato, come non vi è rapporto tra la giustizia e l'iniquità né unione tra la luce e le tenebre né intesa tra Cristo e Beliar (cfr. 2Cor 6,14-15)" (Origene, La preghiera). Nell'insegnamento del Maestro, secondo l'evangelista Matteo, quanti condividono con Cristo il potere sono proprio i discepoli, definiti fratelli, perché figli di un unico Padre (23,9). Ad essi è affidata la missione più importante della storia della Chiesa: testimoniare con i fatti prima, e poi con le parole, il Regno di Dio come una famiglia di persone in cui ci si ama a vicenda. Questa testimonianza rende presente il Regno di Dio e lo edifica continuamente. La presenza del Verbo in noi sostiene le debolezze e aiuta a realizzare il Regno. "Facciamo frutti nello Spirito, perché Dio possa dimorare in noi come in un paradiso spirituale. Regni in noi solo Dio Padre col suo Cri-

sto. Sia in noi Cristo assiso alla destra di quella potenza spirituale che pure noi desideriamo ricevere. Rimanga finché tutti i suoi nemici, che si trovano in noi, diventino «sgabello dei suoi piedi» (Sal 98,5), e così sia allontanato da noi ogni loro dominio, potere ed influsso. Tutto ciò può avvenire in ognuno di noi. Allora, alla fine, «ultima nemica sarà distrutta la morte» (1 Cor 15,26). Allora Cristo potrà dire anche dentro di noi: «Dov'è o morte il tuo pungiglione? Dov'è o morte la tua vittoria?» (Os 13,14; 1 Cor 15,55). Fin d'ora perciò il nostro «corpo corruttibile» si rivesta di santità e di «incorruttibilità; e ciò che è mortale cacci via la morte, si ricopra dell'immortalità» del Padre (1 Cor 15,54). così regnando Dio in noi, possiamo già godere dei beni della rigenerazione e della risurrezione.» (Origene, Sulla preghiera).

Maledetta didattica a distanza!



DI ROSARIO CASTELLI
ASSOCIATO UNICT DI
LETTERATURA ITALIANA

Maledetta didattica a distanza! Maledetta perché mi impedisce di guardare negli occhi i miei studenti, perché mi perdo nella fissità di un monitor che rimanda pulsanti, menu e comandi con cui maldestramente armeggiare. E io invece affogo nell'imbranatezza che mi fa perdere tempo cercando di condividere una lirica o un'immagine di cui vorrei discutere. D'accordo: è una necessità dettata dall'emergenza, dalla consapevolezza del rischio che corriamo in questo momento, e la ragione – ma solo in questo caso – ha ragioni che il cuore non conosce. La salute prima di tutto, e lo sottoscrivo.

Ma fosse per me, li vorrei tutti accanto agli studenti, com'era prima della fine del mondo. Mi mancano. Mi manca la battuta scambiata fuori dell'aula prima o dopo la lezione, il motto di spirito intercalato tra una chiosa a margine di un verso di

Petrarca e la divagazione sul sisma esistenziale causato dalle infatuazioni giovanili, i sorrisi di chi si affaccia a un nuovo corso della vita con la bussola dell'entusiasmo, lo stesso che incoraggia il tuffo nel mare aperto del futuro. Qualcuno dirà che esistono attività (come quelle sperimentali o di laboratorio) per i quali non è nemmeno ipotizzabile lo svolgimento da casa. Io dico che non esiste proprio alcuna disciplina, e direi tanto più per quelle cosiddette "umanistiche", che muovono dall'assunto della centralità dell'essere umano e non della macchina, in cui il rapporto vivo, presente, fisico con gli allievi possa essere surrogato da qualsivoglia forma di pedagogia in remoto.

Ogni sapere si progetta e si costruisce a partire dal confronto vivo, da sollecitazioni attive e lo scopo della letteratura è proprio quello di rendere "presenti" parole e idee concepite secoli prima e che resistono solo a condizione di saperle riannimare in aula. La relazione educativa è un problema di

comunicazione complesso che prevede coinvolgimento attivo, diretto, non semplice scambio di file, dispense e videolezioni.

Per quanto si cerchi di riprogrammare i docenti subordinandoli alla *téchne*, l'arte dell'insegnamento vive degli stessi principi: ci sono docenti che si definiscono per ciò che fanno e altri per ciò che sono. Non so a quale delle due categorie appartenga e comunque non spetta a me dirlo. Gli unici titolati a farlo sono gli allievi che ho cercato di aiutare a capire chi fossero, e a cui ho semplicemente raccomandato di essere il meglio di qualsiasi cosa provassero a essere. Non dico quelli che ho "formato" poiché nel verbo c'è come un'implicita considerazione dei giovani come di cera molle da plasmare, appunto perché informe. E invece i giovani, almeno quelli con cui ho a che fare all'università, una forma ce l'hanno già, talvolta anche molto precisa, anche se hanno bisogno di riconoscerla e valorizzarla.

Se devo pensare quindi a ciò che vorrei essere per loro, mi vengo in mente solo i professori che ho amato e a cui cerco di assomigliare, mi chiedo cosa pensino, da cosa sia scaturita la mia stima per loro, e mi dico della necessità di non lasciare mai un'immagine sfocata di sé stessi.

Rifletto su come sia decisivo e vitale dimostrare che, a monte dei libri che leggiamo e delle pagine che scriviamo, c'è il credere nello studio come a una sorta di

montaliana occasione, un grimaldello con cui scardinare la porta verso un mondo altro, parallelo a quello reale, in cui abitano idee e moralità che sono "per caso" anche nostre.

Per alcuni giovani che ho laureato, ho trepidato e gioito come se fossi stato io a sostenere l'esame. Li ho assistiti e aiutati a preparare la loro prova finale, ma lavorando di cesello, senza essere invasivo, assecondandone le idee, non pretendendo di essere il vaso pieno che riempie quello vuoto, incoraggiandoli quando si demoralizzavano, incuriosendoli con una battuta o un'ipotesi lasciata intenzionalmente a galleggiare nella loro mente, confidando nella capacità che avrebbero avuto di tracciare autonomamente un percorso su cui procedere, rispettando il loro diritto a sbagliare, ma soprattutto quello di rendersi conto da soli degli errori. L'alleanza tra un docente e uno studente è polemica, nel senso del Πόλεμος o πόλεμος, della necessaria controversia, cioè, affrontata con spirito di comprensione, con la volontà di capire e far capire, con la possibilità di un vincere che non è convincere. Questo è possibile a condizione di uscire dalla torre d'avorio delle proprie certezze e conoscenze e incontrare – in presenza – lo studente, per conoscerne le attese e la storia intellettuale (cosa legge, cosa guarda, come parla).

Insegnare significa, letteralmente, lasciare un segno, un'orma, non semplicemen-

te trasferire dei contenuti: essere come Socrate che, nel Simposio, si rifiuta di rispondere alle domande di Agatone mostrandosi lui per primo un collettore di domande, desideroso di apprendere. Entrare fisicamente in aula significa pretendere di fondare uno spazio tenuto insieme dalla lealtà e dal bisogno tutto umano di conoscere prima di poter giudicare. E tutto – leggere, scrivere, interpretare, studiare, dibattere, dubitare – dev'assumere le forme di un'unica grande Lezione. **L'aula, non importa se sgarrupata o high tech, è un'eterotopia della società,** nel senso in cui la intende Foucault: uno di quegli spazi, cioè, «che hanno la particolare caratteristica di essere connessi a tutti gli altri spazi, ma in modo tale da sospendere, neutralizzare o invertire l'insieme dei rapporti che essi stessi designano, riflettono o rispecchiano». E' un ring del pensiero o un reagente che interviene attivamente nella performance di ogni docente: quante volte mi è capitato di "capire" veramente cose che spiego da anni – nel senso di vederle in una luce nuova – nel momento stesso in cui mi trovavo a spiegarle, magari perché sollecitato da una domanda imprevista e innocente di uno studente che la poneva premettendo, a sua esclusa, non petita, «forse è una domanda banale»? In aula non si consegnano informazioni, ma ogni docente mette in gioco sé stesso, prima di tutto, dicendo «lo» e

chiamando individualmente in causa ogni studente. Che è quanto ripeto ai ragazzi ad ogni mia prima lezione di un nuovo corso: non vi aspettate da me risposte, ma accontentatevi di tutte le domande e i dubbi che riuscirò a suscitare in voi. Pretendere che sia io a fare un giovane allievo non mi dà la soddisfazione che darebbe l'essere lui a scoprire me. Che non significa "essere amici", ma riconoscere le rispettive diversità relative.

Come scrisse Victor Hugo, a metà dell'Ottocento, nel suo *Sul libero insegnamento*, «istruire, gli è costruire. A me non basta che le vengenti generazioni ci succedano, intendo ancora ch'esse ci continuino». Che siano anzi, dico io, migliori di me.

In quell'incomparabile poema del mondo terreno che è la Divina Commedia, Dante incontra il suo maestro Brunetto Latini all'inferno, tra una torma di peccatori, ma ciò non gli impedisce di riconoscerlo e celebrarlo come colui che lo aveva iniziato alle lettere e alla filosofia, gli dice che, anche in quel luogo di sofferenza, nella mente gli è fitta e lo «accora la cara e buona imagine paterna / di voi quando nel mondo ad ora ad ora / m'insegnate come l'uom s'eterna». E Brunetto a sua volta riconosce in Dante l'allievo che saprà mettere a frutto le sue lezioni, gli raccomanda: «Se tu segui tua stella, / non puoi fallire a glorioso porto, / se ben m'accorsi ne la vita bella». Funziona più o meno così il discepolato.



Il tuo parroco,
uno di famiglia.



don Davide Tononi

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta. **Scegli qui sotto una delle modalità disponibili.**

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza
di don Davide su
insiemeaisacerdoti.it

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

■ Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it

■ Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110, a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"

■ Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009

Le Chiese di Sicilia al tempo del Covid

▼ Due racconti

La voce di due sacerdoti: la testimonianza di un medico cappellano in un reparto Covid e l'esperienza di malattia di un parroco, responsabile della Pastorale giovanile.



Don Mario Torracca, sacerdote e medico, direttore dell'Ufficio per la Salute della Conferenza episcopale siciliana, fin dal primo momento in cui il virus ha raggiunto la nostra terra e la gente di Sicilia, è stato impegnato all'interno del Reparto Covid del Cannizzaro di Catania in qualità di cappellano.

"Ci risiamo. Pensavamo di esserci lasciati alle spalle i segni della sofferenza e della morte provocati dal Sars Cov2 a marzo scorso, ma in realtà ancora non avevamo compreso che quel terribile ed invisibile nemico, seminatore di morte, era pronto a sferrare un attacco ben più terrificante del primo. E mentre il mondo si divide in

due tra chi nega l'evidenza, concomportamenti irresponsabili nocivi non solo a loro, ma anche agli altri, e in chi, per timore del contagio, si chiude in casa estraniandosi dal resto del mondo, tra questi, un piccolo esercito di uomini e donne che, pur temendo per se e le loro famiglie, si prodigano per aiutare coloro che sono colpiti da questa malattia: penso ai medici, infermieri, operatori sanitari che ogni giorno rischiano la vita ma danno testimonianza di serietà, senso del dovere e coraggio. Tra questi mi permetterete di annoverare i tanti cappellani ospedalieri che offrono il loro ministero accanto al malato con amore e generosità. Certo anche noi cappellani, pur abituati alla sofferenza, alla malattia ed alla morte, siamo rimasti spiazzati dagli effetti devastanti di questa pandemia, non solo per gli effetti che provoca nel corpo ma direi a quelli invisibili ma altrettanto devastanti che provocano nell'anima, nei sentimenti e negli affetti. Come descrivere, i volti dei malati che giornalmente incontro nei reparti Covid: volti impauriti per la malattia, addolorati perché strappati dai loro affetti familiari, impossibilitati a ricevere visite. Chi ha fatto esperienza di un reparto di semintensiva o intensiva sa come il tempo sembra non scorrere mai, e la paura, lo scoraggiamento prendono

il sopravvento. Il cappellano ospedaliero è l'unico che può visitare i malati di Covid per rivolgergli una parola di conforto e di fede. Spesso mi capita di fare da "messaggero": i parenti vengono in cappella pregandomi di portargli un loro messaggio, un gesto di affetto.

Ed ecco che comincia così la mia giornata al tempo di Covid: preghiera in cappella e poi subito nell'Area Covid dove ha inizio la vestizione: tuta ermetica, primo paio di guanti, calzari a stivale, mascherina FP2, sopra mascherina chirurgica, altro paio di guanti, visiera in plastica trasparente, ed infine al collo un'insolita pisside monouso, un sacchettino ricavato dal lenzuolino sterile confezionato in cappella che contiene una sola particola, da cestinare subito dopo aver dato la Comunione ad un malato Covid.

Quindi la visita in ogni stanza per scambiare qualche parola, fare una preghiera insieme e impartirgli la Benedizione. Un'interminabile Via Crucis, mentre respiri a fatica così bardato, quasi irriconoscibile se non fosse per quella Croce che gli infermieri con amore e rispetto, ti disegnano sulla tuta per far capire che sei un prete.

Finito il giro dei malati occorre anche far sentire la vicinanza al personale, con un breve momento di preghiera e la Benedizione.

Poi il momento più pericoloso: la svestizione. Basta un niente, una distrazione e ti sei beccato il Covid! E allora con calma inizia quasi un rito che gli "esperti del reparto di Malattie Infettive" ti hanno con tanto affetto e preoccupazione insegnato. Poi il momento più triste, la visita in obitorio, per benedire le salme rigorosamente sigillate sulla strada perché ai familiari non è consentito entrare dentro. Quanta sofferenza. I familiari si sono visti portare il loro caro in ambulanza e poi non lo hanno più visto neanche per l'ultimo saluto. Straziante! La mattinata si conclude con la Messa in cappella dove, insieme a familiari e personale continuiamo a pregare per i nostri malati.

Qualcuno a volte mi chiede: 'Ma non hai paura ad entrare nell'area Covid?' Certo che anche noi cappellani abbiamo paura, ma la gioia e l'amore che mettiamo nel nostro ministero ce la fa superare.

Credo, anzi che in questa emergenza, possiamo testimoniare fattivamente ciò che da anni, anche come Uffici di Pastorale per la Salute delle nostre diocesi, abbiamo affermato con forza: la presenza dell'assistenza religiosa negli ospedali non è un optional, un servizio in più, ma è parte integrante ed imprescindibile nel cammino terapeutico di un malato e quindi il cappellano, piena-

mente inserito nel tessuto ospedaliero è a pieno titolo parte dello staff sanitario ospedaliero.

In tale contesto, sono convinto che ci giochiamo la nostra credibilità di Chiesa incarnata nel tessuto sociale e, per dirla col le parole di Papa Francesco, nelle periferie esistenziali".



Don Gaetano Gulotta, sacerdote dell'arcidiocesi di Monreale e direttore dell'Ufficio regionale per i Giovani, ha annunciato con un messaggio sui social di essere stato colpito dal Covid. Ancora sui social adesso, in fase di guarigione, offre la sua testimonianza. "Molti pensano che il virus Covid-19 sia frutto di qualche complotto mondiale. Vi assicuro che chiunque contrae il virus con dei sintomi il corpo entra in guerra che potresti vincerla o perderla nei casi di aggravamento. Prima la febbre, poi dolori che ti attraversano il corpo, dolori intestinali, nausea, perdita dell'olfatto, confusione mentale, tosse, bruciore agli

occhi, ti senti il petto che ti schiaccia come se avessi un camion sulla cassa toracica, poi comprendi sempre più che il tuo corpo è completamente in guerra con un nemico invisibile che non vedi ma senti. Questi sono i sintomi che ho avuto in questi giorni.

Molti mi hanno chiesto come l'abbia contratto o in che luogo, altri invece fanno supposizioni di chi sia stato l'untore. Il virus c'è, esiste, gira per la nostra comunità e nonostante tutte le precauzioni lo si può beccare, basta pensare ai medici, agli operatori sanitari nelle corsie con gli ammalati Covid-19. Forse questi nostri eroi non usano tutte le precauzioni possibili per non infettarsi? Eppure molti si infettano perché esposti. Una precauzione che consiglio: girare di meno senza una vera causa, perché la pandemia infurierà ancora di più, e non possiamo poi cercare il responsabile, perché l'unico responsabile è la persona di come ha rispetto per sé stesso e gli altri. Ringrazio tutti coloro che mi sono stati vicini in questi giorni difficili, ma pieni di affetto e cure. Ringrazio il Signore per questa comunità di Piano Maglio e Villaciambra, per come si stretta al proprio pastore. Adesso sono in fase di guarigione. In attesa di tornare al mio Ministero pubblico, vi benedico dal profondo del cuore".

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Interessante nel Rapporto è l'indicazione di **alcuni rischi per il futuro** che corrono lungo due aspetti: da un lato le persone che sono scivolote nello stato di povertà a causa del Covid – come ad esempio i lavoratori autonomi – a regime potrebbero non avere i requisiti necessari per usufruire delle misure esistenti. Dall'altro lato è prevedibile che una fascia consistente della popolazione oscilli lungo linea di povertà, perché le sue condizioni sono dovute alle condizioni lavorative presenti nel nucleo familiare, alla salute dei suoi componenti e alle possibilità di accedere agli aiuti pubblici

o privati. **Come aiutarli?** La domanda diventa ancora più urgente se si aggiunge una questione ancora più grave è **la mancanza di un percorso di uscita**. Purtroppo, ci troviamo in una società che vive una scarsa mobilità sociale ascendente. Per i cittadini più vulnerabili sono scarse le occasioni di migliorare la propria condizione. Lavorare non è sufficiente: l'incidenza della povertà è del 10,2% tra le famiglie degli operai. Per molti il lavoro diventa una trappola: si passa da un'esperienza di precarietà all'altra, senza contratti o senza rispetto di alcune tu-

tele. La diffusione del lavoro sommerso e semi-sommerso segna il percorso dei più fragili. Anche il titolo di studio non offre le stesse garanzie: osservano alcuni economisti che tra i redditi dei lavoratori dipendenti in Italia il 40% dei laureati riceve una retribuzione inferiore a quella dei diplomati, e la disuguaglianza salariale è molto alta anche a parità di titolo di studio: tra i diplomati è del 38,7%. Questo indicatore ci dice che i titoli di studio faticano ad essere un segno di mobilità sociale, mentre rimangono un viatico per l'ingresso nel mondo lavorativo.

ABBO NATI

per le buone notizie

www.settegiorni.net

per sottoscrivere l'abbonamento 2020 | 45 numeri | 35€
iban it11x0760116800000079932067 - ccp 79932067
0935 680331 | info@settegiorni.net



Giuseppe Schepis

Il poeta Giuseppe Schepis di Enna ha pubblicato di recente un "Raccolta di poesie in lingua siciliana tradotte in italiano e dedicate a tutti gli ennesi del mondo". Titolo dell'opera "Priù e Cunti d'ogni Timpu". Una poesia narrativa che nasce dal cuore dell'autore, capace di suscitare emozioni profonde nell'anima di chi li ha vissuti e di rivivere nel presente, grazie al potere evocativo della memoria. Scrive Giovanni Niccolosi nella prefazione che i versi del poeta sono dettati sono dettati dall'istinto poetico più che dalla metrica; essi si rifanno sempre al siciliano come lingua e non come dialetto e trasmutano nel fruitore sensazioni ed emozioni che lo elevano da spettatore a protagonista in un mondo che sarebbe bello poter rivivere. Nato nel 1956 Giuseppe Schepis lavora da 35 anni come infermiere nell'o-

spedale della sua città di Enna. Scrive poesie e partecipa a concorsi letterari riscuotendo lusinghieri successi. E nonostante la sua vita fosse stata segnata da vicende dolorose, ha sempre ritrovato la forza per andare avanti. E questa forza gliela danno i suoi tre figli, unico suo motivo di gioia. Ed in questo tempo di paura e di ansia che stiamo attraversando, affidiamoci alla Madre tutta santa, "alla Madre del mio Signore, a Colei che ha permesso l'incarnazione del Verbo e ci ha dato la Salvezza nel Suo figlio Gesù, affinché ci protegga sotto il suo manto celeste.

a cura di Emanuele Zuppardo - centrozuppardogela@gmail.com

Evviva Mari Santissima da Visitazioni

Matri beddra e augurusa,
porta sempru paci e pruspirità ne nusci casi
'Na iurnata da to ricurrenza,
'na ranni gioia pìrvadi ogni cosa.
Madunnuzza co Bamminu,
datici spiranza no nosciu camminu;
i figli di Enna di sempru t'aduranu
cu pinitenzi,
priù e urnamenti pìrchì 'na Volta Celesti
pozza essiri a chiù splendenti.
Quannui u ciannuru duna u signalì,
cu rintocchì fistusi do campanuni,
cu sarbiati, cu grida giuiusi
di li ignudi purtaturi,
cu sbannuliu di banneri e fazzuletti bianchi,
ncumincia 'sta sintuta ricurrenza.
'Na fudda enormi di fideli

t'accumpagna
pi tuttu u tragittu,
cu l'occhi chini
e cu cummuzioni
partecipa a
To esaltazioni.
Cu sacrificiu, suduri e sforzi ranni,
l'ignudi Ti uffrunu Mari Santissima
da Visitazioni
tutta a so divozioni.
Scacciati da fatica e do dulari gridanu
e nvocanu u To sustignu
pi cunnucirti in sarbamentu.
Biniditta Patruna di tutti
nuatri misiri genti,
tinimi sempru intra u To cori,
dunici a To prutizioni
e sarbaci di ogni mali ora e sempru
vistu ca simu menu di nenti.



**ANGOLO
DELLA
POESIA**



Difesa per tutta la Famiglia!



integratore alimentare

Difesaplust[®]

Favorisce le naturali difese dell'organismo.

Con: **Echinacea angustifolia** **Beta-glucano**
Pappa reale fresca **Vitamine e Minerali**

Scopri di più su
www.difesaplust.com

ARISTEIA
FARMACEUTICI
www.aristeiafarmaceutici.com